

## Ravenna

## PROCESSO PARALLELO

# Morto d'overdose col metadone del Sert L'Ausl parte civile contro una psichiatra

La dottoressa è accusata assieme a un'ex infermiera e a una paziente di peculato, falso e prescrizioni abusive per le dosi che costarono la vita al 19enne Matteo Ballardini

## RAVENNA

FEDERICO SPADONI

La morte per overdose di un ragazzo di 19 anni e un'ombra inquietante sul Sert di Ravenna, da dove uscirono le dosi di metadone che gli costarono la vita. Per il dramma legato alla fine di Matteo Ballardini, l'Ausl Romagna ha deciso di tutelare la propria immagine costituendosi parte civile nel processo parallelo che riguarda approvvigionamento di sostanze psicotrope e antidepressivi, ceduti secondo l'accusa in modo irregolare da una dottoressa del servizio per le tossicodipendenze e poi finiti nel mercato dello spaccio lughese.

Il processo per l'omicidio volontario del giovane "Balla" si è chiuso lo scorso luglio con la condanna dei quattro "amici" che la notte tra l'11 e il 12 aprile 2017 lo lasciarono morire in piena overdose chiudendolo in auto anziché soccorrerlo. E mentre si attende l'appello per la 24enne Beatrice Marani, il 29enne Leonardo Morara, il 23enne Simone Giovanni

Palombo e il 26enne Ayoub Kobabi, è già stata fissata l'udienza preliminare davanti al gup Corrado Schiavetti nei confronti del medico psichiatra del Sert. Si tratta della 64enne Monica Venturini, indagata in concorso con altre due donne, la stessa "Bea" Marani, e la zia di quest'ultima, la 68enne Cosetta Marani, all'epoca dei fatti infermiera responsabile all'Ausl di Imola. Sono accusate a vario titolo di peculato, perché le dosi di metadone spacciate dalla 24enne erano proprietà dello Stato, ma anche di falso, per la contraffazione dei certificati medici, e per avere prescritto abusivamente sostanze stupefacenti.

## Il "super anonimato" al Sert

«Ingenti dosi di metadone», secondo la richiesta di rinvio a giudizio firmata dal procuratore capo Alessandro Mancini e dal sostituto procuratore Marilù Gattelli, sarebbero fuoriuscite per un periodo prolungato senza con-

trollo dal Sert. Lo avevano scoperto gli investigatori della squadra Mobile approfondendo le verifiche sulla boccetta rinvenuta nella Polo di Ballardini, il giorno stesso del ritrovamento del cadavere. Anche l'analisi delle chat tra la vittima e la 24enne aveva alimentato i sospetti di un possibile approvvigionamento diretto. Eppure negli archivi del servizio per le tossicodipendenze il nome di Beatrice Marani non figurava tra i pazienti. Si è poi scoperto il perché: la giovane aveva iniziato il percorso di recupero dall'ottobre del 2016 ma la dot-

toressa (tutelata dall'avvocato Alessandra Marinelli) l'aveva inserita sotto la dicitura "MRN-EA", in una sorta di anonimato fatto con consonanti e vocali di cognome e nome, forse perché sapeva che i familiari lavoravano in ambito sanitario.

## Richieste fatte al telefono

E infatti a ritirare i farmaci - tenuti sotto chiave negli uffici di Raven-



La giovanissima vittima, Matteo Ballardini

na - ci pensava la zia, (difesa come la 24enne dall'avvocato Fabrizio Capucci), che oltre a ricoprire il ruolo di dirigente infermieristico, all'epoca era anche responsabile presso strutture assistenziali dell'Ausl di Imola. Dietro alle prescrizioni false, secondo l'accusa, ci sarebbe anche la sua intercessione, grazie alla quale la nipote avrebbe evitato controlli clinici e colloqui individuali. Sarebbero bastate solo richieste telefoniche

per i farmaci che poi la ragazza non assumeva con regolarità. Così si sarebbe garantita una scorta tale da meritarsi nell'"ambiente" della tossicodipendenza lughese il nomignolo di "toxic sister".

Con l'udienza preliminare, comunicata alle parti a inizio marzo, anche l'Ausl ha dato mandato all'avvocato forlivese Valerio Girani, che ora potrà tutelare l'azienda per quello scandalo finito in tragedia.

## Cmc: concessi venti giorni ai creditori per esprimersi su concordato

Ieri nell'aula d'Assise del Tribunale di Ravenna l'ultima udienza prevista per l'adunanza dei creditori

## RAVENNA

ALESSANDRO CICOGNANI

Il termine temporale che separa dal possibile definitivo salvataggio di Cmc si assottiglia sempre di più. Ieri mattina nell'aula d'Assise del Tribunale di Ravenna si è tenuta la seconda e ultima udienza prevista per l'adunanza dei creditori, al termine della quale il giudice ha concesso 20 giorni per esprimere i propri voti sulla proposta di concordato.

Meno di un mese dunque, è questo il tempo che separa il colosso ravennate del cemento da una possibile nuova vita, fuori dalle acque tumultuose nelle quali sta navigando ormai da un anno e mezzo. Se la maggioranza dei creditori, come previsto per legge, darà il suo consenso, l'omologa dovrebbe infatti essere nei fatti solo una mera formalità.

Tuttavia la giornata di ieri è stata anche un momento per mettere alcuni "puntini sulle i".



La sede della Cmc

In particolare riguardo a un credito vantato dalla "Land Transport Authority of Singapore", committente di Cmc che nella scorsa udienza aveva fatto discutere quando, per mezzo del suo avvocato, aveva fatto mettere a verbale di voler entrare nella lista degli ammessi al voto in quanto creditore per un ammontare imponente pari a 63 milioni di dollari. Una specie di colpo di scena, perché a dire del legale della società asiatica quel debito in pancia a Cmc non era

stato considerato.

I commissari, dopo qualche settimana di analisi, ieri hanno confermato che in realtà un credito la Lta lo può vantare, ma di "soli" 20 milioni di euro. Del debito restante era infatti già rientrata attraverso l'escussione di alcune fidejussioni. Tuttavia la richiesta è stata comunque accolta e la società è stata inserita tra quelle ammesse al voto.

## L'adunanza

Ancora una volta la ressa in aula

in realtà non si è verificata, nonostante il cospicuo numero di creditori della cooperativa di via Trieste. E questo non tanto per i timori da Coronavirus, ma perché i soggetti che vantano crediti nei confronti del gruppo ravennate delle costruzioni avranno venti giorni per esprimersi.

L'attesa in particolare è tutta orientata verso gli istituti di credito il cui voto - insieme a quello degli obbligazionisti che si sono già espressi positivamente qual-

che settimana fa - è tra i più importanti a livello di milioni di euro in gioco. In totale i debiti che Cmc è chiamata a coprire sfiorano quota 2 miliardi di euro.

Alcuni dei creditori presenti ieri - rappresentanti comunque di importi minoritari - hanno invece già fatto dichiarazione di voto, esprimendosi alcuni positivamente e altri negativamente. Espressioni raccolte e fatte verbalizzare dal giudice fallimentare Alessandro Farolfi.

Tra i presenti c'erano inoltre i commissari straordinari nominati dal tribunale, gli advisor di Cmc che hanno provveduto alla stipula del concordato e il pubblico ministero Lucrezia Ciriello, che già nella prima udienza di adunanza si era riservata per eventuali osservazioni al termine del procedimento.

Stando al numero dei voti favorevoli che iniziano ad essere raccolti, tra i soci di Cmc inizia quindi a serpeggiare l'ottimismo, con la fiducia di aver presentato un piano credibile in grado di poter consentire all'impresa di ripartire.

Il traguardo dell'omologa a giugno del concordato sembra ora sempre più possibile. Ed è la stessa cooperativa che, in un comunicato stampa, giudica l'esito dell'ultima adunanza di ieri «in maniera positiva e rimaniamo in attesa di verificare l'espressione di voto solo al termine degli ulteriori 20 giorni concessi come per legge».